



Ostuni - Particolare della cinta muraria e del campanile della Chiesa del Carmine



Copertina:

Carlo Fusca

“Studio per una battaglia” pastelli ad olio su cartone cm. 50x35

Omaggio al premio “Città Viva”

© Copyright 2015 - Associazione Culturale “Città Viva”

Via L. Pepe, 6 - Ostuni (Br)

www.cittavivaostuni.it

e-mail:cittavivaostuni@cittavivaostuni.it

Il presente opuscolo è stato curato da Maria Sibilio, attuale Presidente protempore, in nome e per conto dell'Associazione Culturale “Città Viva”, da Michele Sgura, da Michele Suma e dal Promotore del Premio e Addetto alle Pubbliche Relazioni, Domenico Palmieri.

Tutti i diritti sono riservati.

2015 Locorotondo editore

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

conferita all'edizione del



*C*he mondo sarebbe se non esistesse la poesia! E come vivremmo il cielo, il mare, un tramonto, la maestosità degli ulivi pugliesi diventati sculture letterarie se il nostro sguardo non sapesse catturare la poesia che li pervade e nutre il nostro animo di bellezza... Viviamo anni difficili e oscuri funestati da crisi, terrorismo, paura, violenza, malaffare e criminalità diffusa. Siamo bombardati da notizie e immagini di disoccupazione, femminicidi, violenza sui bambini, scafisti corrotti e senza scrupoli che speculano sulla disperazione dei migranti fino a gettarli in mare. Viviamo l'impotenza dei governi e l'inadeguatezza di una politica sempre più lontana dal mondo reale. E, nell'orrore, la fotografia di Dylan, il bambino siriano trovato morto su una spiaggia, diventa sulle prime pagine di tutti i giornali, il simbolo di un dramma atroce che, come per incanto, si trasforma in una poesia che commuove fino alle lacrime il mondo intero e scuote le coscienze! Come se, per esorcizzare una realtà inaccettabile, si fosse ricorsi necessariamente alla più alta espressione di "finzione poetica": un bambino che non è morto ucciso dalla cattiveria dell'uomo ma "dorme" sulla riva del mare fino a quando due braccia amorevoli non lo portano via...

Rimozione della realtà in termini psicanalitici ma anche presa di coscienza che non si può accettare questo oscurantismo culturale!

Anche Internet e i social traboccano di poesia, emozioni, stati d'animo e sentimenti che non riusciamo più ad esternare a mariti, figli, padri, amati e amici ma li affidiamo al nostro computer come unico possibile strumento di comunicazione intimo e liberatorio.

Un dato su cui dovrebbero riflettere soprattutto i giovani che, abituati ormai al "tvb", hanno perso il piacere di scrivere o ricevere una "lettera d'amore" divenuta ormai un oggetto sconosciuto ai più o, magari, una

“poesia” suggerita da un’emozione improvvisa.

Anche la creatività può svilupparsi e affinarsi attraverso la lettura dei grandi classici e dei poeti che possono aiutarci a guardare il mondo in modo diverso e personale come suggeriva il maestro de “L’attimo fuggente”.

La prima volta che sono arrivata a Ostuni ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte ad una gigantesca torta di panna montata, un’immagine poetica e un po’ magica che, scoprii dopo, poteva trasformarsi in altre suggestioni secondo l’ora, il clima, le luci che, arrivando da lontano, evocavano un presepe illuminato...

In un luogo così speciale non poteva dunque mancare un premio come quello di Città Viva che, da 26 anni, Domenico Palmieri promuove con tanta passione ed entusiasmo.

Vi auguro quindi che un numero sempre maggiore di intellettuali e appassionati d’arte e poesia, si impegnino a sostenere questa manifestazione perché diventi ancora più prestigiosa, conosciuta dagli amanti della cultura e aperta ai giovani talenti.

Sono loro il nostro futuro e a loro spetta il compito di rendere migliore il mondo e questo bellissimo territorio puntando soprattutto sulla conoscenza e sulla cultura. Abbiamo tutti bisogno di tornare a sognare un mondo migliore...

Non a caso siamo stati definiti “un popolo di santi, poeti e navigatori”.

Mariella Milani

Presidente Onorario
del Premio

***D**opo il successo e i festeggiamenti del 25° anniversario del Premio, l'Associazione "Città Viva", con pieno entusiasmo, riparte per valorizzare ancora la Poesia come protagonista della cultura.*

La poesia è l'arte del comporre in versi i pensieri più alti, è la rappresentazione delle bellezze e delle varietà, è l'illusione del vero. E' la rappresentazione della natura, del mare, dei campi, degli affetti, dei sentimenti, dell'amore.

Tra le sue diverse forme - epica, drammatica, lirica, didascalica, satirica, pastorale - la poesia popolare, sorta dal popolo, è ispirazione comune, spontanea e secondo una dottrina diffusa, attribuisce alle menti ingenua e primitive un maggiore fervore di fantasia. La poesia è nata con l'uomo e tutti i popoli, in diverse lingue, hanno sempre esaltato la natura e l'amore con melodie e canti in versi e in prosa.

Oggi, purtroppo nel mondo ci sono paesi che, per guerre e oppressioni terroristiche, non godono più la gioia della pace e di conseguenza delle bellezze terrene perché distrutte dalla mano dell'uomo attraverso la violenza.

In un messaggio Papa Francesco dice: "vogliamo che in questa nostra società, dilaniata da divisioni e da conflitti, scoppi la pace". "La pace è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l'umanità". Auguriamoci che, quanto prima, "scoppi la pace" e tutti i popoli possano gustare la gioia della fratellanza, osservare le bellezze del creato e valorizzare il tutto attraverso i versi di una poesia.

Domenico Palmieri
Promotore del Premio

***È** trascorso già un anno da quando questo Premio Nazionale di Lettere ed Arti “Città Viva” ha compiuto 25 anni, edizione fregiata di un pregevole riconoscimento, la Medaglia del Presidente della Repubblica.*

Questa longeva Associazione quest’anno ha arricchito l’offerta culturale, con alcuni grandi eventi per la promozione della cultura nel nostro territorio, moltiplicando la sua presenza con iniziative formative in collaborazione con altre associazioni di Ostuni, fra le tante voglio citare “Vivi con noi la poesia” una serata interamente ad essa riservata, tenutasi il 21 marzo nella Giornata Mondiale dedicata dall’Unesco alla poesia; la Mostra di pittura “Di Terra e di Mare” del Maestro Roccotelli; “Fede e Scienza tra Giovanni Paolo II e Francesco” tenuta dal Prof. Mario Castellana (Docente di Filosofia della Scienza).

Grandi eventi, mostre, che fanno crescere la città, che attraggono i turisti e che richiamano la cittadinanza coinvolgendo tutte le fasce d’età. Il riscontro di pubblico sempre più presente e coinvolto conferma come la cultura è ancora un bene primario.

Fa piacere osservare che la cultura che un tempo era considerata priorità dei programmi statali e politici, oggi è diventata eccellenza di associazioni private come “Città Viva”, che investono volontariamente soldi e tempo, affinché tutti i cittadini gratuitamente possano godere di una buona cultura, in questo periodo di crisi.

Quello che mi rassicura è che nonostante i ritmi di vita frenetici, i cambiamenti legati alla tecnologia, al mondo digitale, alla rete, non ci si allontana mai dalla cultura, “passato-presente” restano sempre tempi legati alla cultura, il passato al testo, il presente al digitale, ma sempre di conoscenza si tratta.

Carmen Anglani
Segretario del Premio

***È** sera. Tarda sera. Le bambine dormono ed in casa regna un silenzio a cui da quando sono mamma non sono più abituata. Sono con un foglio ed una penna in mano, nostalgica ed incrollabile sostenitrice della pagina scritta alla vecchia maniera, cercando le parole più adatte per esprimere senza essere ridondante e retorica, la gioia che mi procura la celebrazione della XXVI edizione del Premio Culturale Città Viva 2015. Tutti hanno consegnato le loro riflessioni. Come al solito, manco solo io che mi attardo sempre. Domenico giustamente, mi incalza. La televisione è accesa, compagna discreta ed indulgente nei confronti della mia cronica disattenzione. Improvvisamente le trasmissioni vengono interrotte da immagini raccapriccianti. Sento un brivido di paura che mi percorre la schiena e prestando maggiore attenzione, capisco che si tratta non di uno dei tanti scenari di guerra a cui siamo tristemente assuefatti, ma di Parigi. La Parigi del Louvre, dei magazzini Lafayette, città traboccante di arte e di bellezza, colpita a tradimento in un tranquillo venerdì sera. Momento di svago e relax per molti cittadini che avevano deciso di sancire la fine della settimana lavorativa con un'uscita, un concerto, una birra in compagnia. Vita comune a molti di noi che tuttavia a Parigi in questo tragico giorno che difficilmente dimenticheremo, ha per molti significato la morte. Follia pura, violenza strenua che tuttavia trova modi e mezzi per organizzarsi e colpire con lucidità scientifica, obiettivi insospettabili. Ovvero inermi cittadini in un tranquillo venerdì sera. Parigi in fiamme, Parigi in ginocchio. Parigi emblema di tante, tutte le nostre città. Roma, Milano, Bari, Ostuni. Parigi siamo noi, noi con la nostra vita, quella di tutti i giorni che forse non ci piace fino*

in fondo ma che è nostra, ci appartiene e che nessuno, nessuno può sconvolgere, violare, prostrare come è accaduto nella capitale francese. Ma forse il tentativo, studiato a tavolino è proprio questo. Quello di innescare una spirale di odio che nasce dalla paura di non sentirsi più sicuri nelle proprie case, negli spazi frequentati abitualmente, nella propria pelle. Di snaturare noi e le nostre città, di violare tutto quello che intimamente ci appartiene. E di innescare una spirale di odio che ci porterebbe alla distruzione. Vi prego, non permettiamoglielo. Non lasciamoci intimorire. Non lasciamo che la voragine che si è aperta sotto i nostri piedi ci inghiotta trasformandoci in pavidì fantasmi, ombre di noi stessi. Non arrocciamoci in casa ma usciamo in strada per urlare tutto il nostro sdegno. Continuiamo ad incontrarci per parlare di arte e poesia, per premiare i vincitori di un premio culturale, per scambiarsi opinioni ed impressioni, per ascoltare della buona musica, per sentirci vicini e solidali. Tiriamo fuori tutto il coraggio di cui siamo capaci e riaffermiamo con forza la voglia di una normalità che la storia ci insegna, è una conquista dolorosamente ottenuta. A Parigi, a tutti quegli uomini e quelle donne che hanno perso la vita in un tranquillo venerdì sera, consentitemi di dedicare questa XXVI edizione del Premio Culturale Città Viva, con l'augurio e la speranza che presto, molto presto, anche la capitale francese possa rialzarsi e piangendo i suoi morti, sentirsi ancora una volta, città viva.

Maria Sibilio

Presidente Associazione Culturale
“Città Viva”

Fuori Concorso

Nuvole di passaggio

Strisciate

rotonde

arruffate

distese

sorprese

sforiamo i contorni

nei giorni sereni

le fughe e i ritorni

e nelle tempeste

mai senza coraggio

noi

nuvole di passaggio

Daniela Daniele - Roma

26° PREMIO NAZIONALE DI LETTERE ED ARTI
“CITTÀ VIVA” 2015

COMITATO ORGANIZZATORE

Associazione Culturale “CITTÀ VIVA” - Ostuni

PRESIDENTE ONORARIO DEL PREMIO

MARIELLA MILANI

COMMISSIONE GIUDICATRICE

PAOLA LOPARCO

MARIA BERNARDA MORO

GINEVRA VIESTI

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

MARIA SIBILIO

PROMOTORE DEL PREMIO

DOMENICO PALMIERI

SEGRETARIO DEL PREMIO

CARMEN ANGLANI

I Premiati 2015

Sezione A

Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero

In un'ombra e un pensiero

Crepitii di rami spezzati
che si frantumano
nell'orlo sfilacciato dell'aria.
Passi di silenzio, scie di solitudine
nelle corde del vento a scompigliare
certezze e incendiare ali,
separare tramonti, rovesciare
memorie e mordere il passato.
Petalì smarriti s'attorcigliano
tra foglie accartocciate in un mare
di terra nel turbinio di un vivere
che ama la notte, temendo il giorno.
E poi il Tempo...
tempo rubato a riempire le attese,
a distillare sogni intrappolati
in un'ombra e un pensiero, smarriti
nel ricamo di due labbra
dipinte nello stupore del cielo,
sperdute tra il nulla e l'addio.
Un scivolare piano
ad aspettare che qualcuno ritorni.

Giulio Dario Ghezzi - Venezia

Motivazione della Giuria:

Immagini incalzanti, limpide, intense ad evocare la complessità della vita in un "turbinio" di sentimenti, di inquietudini, di attese. I rami spezzati sotto il peso dei passi si frantumano in pezzi ancora più piccoli: qualcosa è andato distrutto in maniera irreparabile. È l'autunno dell'amore, il tempo del silenzio e della solitudine, della certezza dell'addio, eppure bastano un rumore e un'ombra, per risvegliare la speranza mai sopita di un ritorno della persona amata. Versi liberi che suscitano profonde emozioni.

a Pablo Neruda

La stanza era piena d'arance
donate dai nostri amici.
Rilucevano al sole tutta la mattina
mentre le mosche ronzavano quiete.
C'era profumo di erba e sapore di colazione.
Il pavimento di piastrelle si venava
d'un azzurro intenso, marino.
C'era il letto disfatto ed il sapore della notte.
Le pantofole sul pavimento
ma noi camminavamo a piedi nudi.
C'era gioia nell'aria. Gioia sonora
quasi musica lucente.
C'eri tu. Favolosamente giovane e bella.

Franco Angelico - Milano

Motivazione della Giuria:

I versi possiedono una grande forza evocativa delle immagini e dei momenti cari al Poeta. L'autore dichiara la sua ammirazione per la poetica d'amore di Neruda, rivisitandola con una composizione che conduce il lettore in un luogo e in un tempo preciso, eppure infinito. Un linguaggio semplice e quotidiano.

Città Bianca

Passano gli anni
e il cuore non dimentica
della Città Bianca l'eterno candore,
che ameno dal colle il mare guarda
da quando in nome di Dio l'uomo
la prima pietra pose. Come fatale donna
apparve all'occhio mio
quando sul colle la vidi coronata
simile a regina. Di lei
sudditi i tronchi nodosi degli ulivi,
dal colle alla piana.
Velata da diamantate stelle,
pallida la guardava quella notte
la seria luna, come se, pensiero
avesse a dir bella come te
non c'è nessuna.
Al mattino la guardai ancora
una volta, era sempre addormentata
quando un bacio le lanciai
per far ritorno alla mia bella Toscana.
E nel salutarla sussurrai, o Città Bianca
no non ti scorderò mai.

Loriana Bini - Piombino (Li)

Motivazione della Giuria:

Stupore, meraviglia, incanto di fronte alla Città Bianca. All'abusato epiteto "Regina degli ulivi", si associa qui l'immagine dei tronchi nodosi quali sudditi, come i volti e le mani rugose e consumate dalla fatica dei nostri contadini che hanno preservato questa bellezza intatta nei secoli. La luna, da sempre astro invidioso, non può che constatare "pallida" e "seria" il fascino di questa "donna fatale". Il ricordo continuerà a vivere e rinnovarsi nel tempo nella memoria dell'autore.

Fiori calpestati

Fra le fumanti macerie annerite da granate assassine,
dove un bimbo disperato piange, sconvolto,
sui corpi dei suoi cari, dolori lancinanti di occhi senza volto
trasmigrano in mezzo al fumo acre di bombe “caine”.

Sbocciano fiori insanguinati,
intrisi di lacrime e di dolore,
che stuprano l’aria e i luoghi amati,
per la perversa gioia e il piacere
di coloro che li hanno violati.

Dal cielo mesto e cupo cadono fredde gocce
di lacrime rubate alle nubi, amare come sale,
taglienti come schegge che lacerano cari ricordi.

Oltre quelle vetrate buie, dove il silenzio grida,
c’è una luce infida, una voce folle che aberra,
un messaggio sul computer che incita e invita
alla lotta armata, alla distruzione della vita,
alla violenza brutta e alla guerra.

Dove impera l’ingiustizia infame,
dove l’amore per il diverso manca,
dove i bambini muoiono di fame,
lì, la pace è la guerra più lunga;
i nobili ideali sepolti dal letame!

Stride la violenza (di sangue intrisa),
come le note piangenti di un violino stonato,
mentre la pace viene ovunque irrisa,
nessuno ode le grida del bimbo lacerato.

Sento un soave dolcissimo profumo;
cerco; scorgo per terra tre fiori stupendi:
sono quelli della Giustizia, dell'Amore e della Pace,
calpestati da un'infinità di piedi indifferenti.
Il mondo distratto ed apatico se n'infischia e tace.
Mi duole il cuore; sanguinano i miei sentimenti!

Gaetano Zummo - Poggioreale di Sicilia (Tp)

Motivazione della Giuria:

La continua esposizione all'orrore e alla sofferenza ci ha resi indifferenti, ossia privi di qualsiasi sentimento di empatia nei confronti dell'altro, su cui nel frattempo cadono bombe "caine": è una guerra fratricida e silenziosa perché passa inosservata, una violenza totale, quotidiana. L'aggettivazione della lirica attiene alla sfera della violenza inflitta e ricevuta, in un esercizio della propria forza e virilità che si manifesta come un vero e proprio stupro. Le immagini, rese incisive e incalzanti da un uso sapiente delle figure retoriche, mirano a suscitare emozioni forti e sentimenti contrastanti in un invito alla presa di coscienza e alla reazione.

Sezione B

Poesia singola, in vernacolo, a tema libero

Nu careche de desperäte

I viste peccinne a cētenare arrevè da luntane
prēvate de'nfanzie i d' ogni degnätè umäne,
ioume azzeccäte all'ate, curpe a curpe
pe sfedé u fridde da notte i a' ssurme.
Jinte a na sacchette arrēpezzäte
äne chiouse tütte u münne lure.
Libeche o seriäne, turche o albaneise
se sentene chiù granne i forte
sfëscioute alla guerre i alla morte.
I viste varcoume schiantarse sape i scoglie,
criatoure abbrazzëte alli mamme de natè
mmìnze a nu mare cussì oscoure i mēnacciouse
ca l'acque, tanta pēlmoume à chiouse.
Azzecchäte a qualunca cause putaie galleggè
persine alli peccinne morte, i putenne salvè.
Ane gradäte pe quanta fiate rumanaie
ane luttäte pe quanta forze avanzaie.
Libeche o Seriäne, Turche o Albaneise
s'ane fatte granne preime du timpe
pe na storie 'ingiuste i prepotente
de nu varcaume careche d'innocente.
Vogghie scetté na coraume de fioure
mmìnze a chure märe de delaure,
a degnetà ca n'umanetè sballette ngià lue
pozza turnè a chire `nnocente sacrefecäte.

Apollonia Angiulli - Fasano (Br)

Traduzione:

Un carico di disperati - Ho visto bambini a centinaia arrivare da lontano / privati dell'infanzia e di ogni dignità umana, / uno stretto all'altro, corpo a corpo, / per sfidare il freddo della notte e la paura. / In una sacca rattoppata / hanno chiuso tutto il loro mondo. / Libici o siriani, turchi o albanesi, / si sentono più grandi e forti / sfuggiti alla guerra e alla morte. / Ho visto barconi inabissarsi contro gli scogli / creature abbracciate alle madri nuotare / in mezzo a un mare così oscuro e minaccioso / che l'acqua, tanti polmoni ha chiuso. / Aggrappati a qualunque cosa potesse galleggiare / persino ai bambini morti, potevano salvarli. / Hanno gridato con quanto fiato restava loro / hanno lottato con quanta forza avevano ancora. / Libici o Siriani, Turchi o Albanesi / sono diventati adulti prima del tempo / per una storia ingiusta e prepotente / di un barcone carico d'innocenti. / Voglio lanciare una corona di fiori / in mezzo a quel mare di dolore, / la dignità che un'umanità sballata ha loro tolto / possa ritornare a quegli innocenti sacrificati.

Motivazione della Giuria:

La paura, il dolore, la disperazione altrui non toccano il cuore se non per brevi, distratti momenti. La cronaca dei migranti diventa parola poetica, la singola sciagura si astrae e diventa tragedia di un'intera collettività. L'autore cerca di penetrare nel dolore di chi è costretto a lasciare la propria casa, scampando da morte certa, aggrappandosi alla vita con la forza della disperazione. Chi scrive auspica che la dignità umana possa essere riconosciuta a tutti, soprattutto alle vittime innocenti di una Storia ingiusta.

La Rivoluzione

Cumm'ì cangiate! Stu paise mia cumm'ì cangiate!
Agne mmumènde, so' tanda li parlate ca i' sènde.

Jave buène ca ì specciate cure tièmebe
ca lu "stunése" i' sendèva sèmbè;
agne ttanda na parola de Fasciane
e ngun'anda, pe ssbaglie, de taliane.

Sond'arrevate, da paise lundane so' calate.
Mu so' 'nguiline de sala, arcuève e ccammarine.

Ci sape ddà cumme stone mise,
ce pènzene ca qquà ì nnu paravise!
Affidene a llù mare lu desdine
e cc'arrivene so' pure clandesdine.

Sènde lu "nglèse", e nna llù capische: ì ggiorgianèse.
So' propria assà, venute ca li viècchje on'a uidà.

Li parite l'aconza l'albanèse,
e dde fèsta vènne sèmbè lu cinèse;
vè a ccogghje l'alie lu marocchine,
e a "vvuè cumbrà" i' mà diche sine.

So' pure assà li giuvene ca partene da qquà,
a cci pe sstudià, a cci vè lundane pe ffatià.

Pe mmè chèssa ì nnà rivoluzione,
ca stè pigghja pare pare agne nnazzione.
Stè segnate ca po' tutte, a lla fine,
im'a jèsse de lu munne cittadine.

Rosario Santoro - Ostuni (Br)

Traduzione:

La Rivoluzione - Come è cambiato! Questo paese mio come è cambiato! / Ogni momento, sono tante le lingue che io sento. / Da un bel po' è finito quel tempo / durante il quale la lingua "ostunese" io sentivo sempre; / qualche volta una parola di Fasano / e qualche altra, per sbaglio, di italiano. / Sono arrivati, da paesi lontani sono calati. / Adesso sono inquilini di sala, alcova e camerino (come erano composte le case di fine '800-primi '900). / Chissà al loro paese come stanno combinati / se pensano che qui è un paradiso! / Affidano al mare il loro destino / e, se arrivano, sono pure clandestini. / Sento la lingua inglese, e non la capisco: per me è sconosciuta. / Sono proprio tanti, venuti per badare ai nostri anziani. / I muri a secco li ripara l'albanese, / e durante le festività vende sempre il cinese; / va a raccogliere le olive il marocchino, / e a "vvuecumbra" (i venditori sulle spiagge) io non dico mai sì. / Sono anche molti i giovani che partono da qui / a chi per studiare, a chi va' lontano per lavorare. / Per me questa è una rivoluzione, / che sta prendendo piede in ogni nazione. / Sta segnato che poi, tutti, alla fine, / dobbiamo essere del mondo cittadini.

Motivazione della Giuria:

In un mescolarsi di lingue, di culture, di mestieri, anche la nostra piccola realtà diventa, o torna a essere, teatro degli eterni flussi migratori. Per l'autore, che guarda con comprensione ai migranti, una vera rivoluzione: uno scenario che non deve turbarci, nella speranza che un giorno finalmente "*saremo del mondo tutti cittadini*".

Chirè dēmēnēchē

C' achjùchē li uècchjē m'arrēcòrdē
chirè dēmēnēchē dē cinquand'annē a rrétē
quandē šcēnnēmmē tuttē a Villanòva
pē passà na scērnata a marē e ammeddà lu pétē.

L'óra dē la parténza la sapēmmē
e cu do borzē e ngùna lira mbànda
vèrsē sandē Minēchē nē mmiàmmē
da ddē partèvēnē li corrièrē de Quarànta.

Annazzēcànnēsē šcēnnēva la corriéra
chjiéna a scuffèlā de uèmmē, pēccinnē e pēccèlèddē,
na sēssantina de crēstiānē, o assisē,
o nžēppatē o sòbba li taulèddē.

Ce casinē po quandē s'arrēvāva
e chéra mòrra de crēstiānē sē spatriāva!
Vèrse Bartèlēcchja o Cardamònē
a ce pèrtāva na sèggia o affèttāva n'ombrellònē.

Štāvēnē pūrē chirē ca cu 500 lirē
sē putèvēnē pēgghjā nu cammarinē
a ccē vanna sē putèvēnē cangia
o do šcìgghjē putèvēnē appuggiā.

Ind'a marē po era da pēsciārsē dē rēsātē
cu Sctúnisē e Cegghjise a fà da scēna,
a lli cāmmērē d'aria tuttē azzèccātē,
o a ffà tuffē cu la vèndrē chiēna.

A mēnza-dia po sē dāvēnē na vòscē
E cu pēparúlu e mērangianē chjēnē anghjévēnē li canna-nòscē.
Purē a llū vēcchiaréddē sotta la réna pē curà l'artritē
a na cert'ora li scazzēcava l'appētītē.

A lli se' e mezza tērnāmmē a Štùnē tuttē scaudātē
štānchē ma cunténdē, sàzjie e scuscētātē.

Rocco Putignano - Ostuni (Br)

Traduzione:

Quelle domeniche - Se chiudo gli occhi mi ricordo / quelle domeniche di cinquant'anni fa, / quando scendevamo tutti a Villanova / per trascorrere una giornata al mare e rinfrescarci. / Sapevamo l'ora della partenza, / e con qualche borsa e qualche lira in tasca / ci avviavamo verso il Monumenti ai Caduti / da dove partivano gli autobus della Ditta "Quaranta". / L'autobus scendeva ondeggiando / stracarico di uomini, bambini e ragazze, / in tutto una sessantina di persone o sedute, / o in piedi o sugli strapuntini. / Che confusione poi all'arrivo / quando quella massa di gente si disperdeva / verso i ristoranti di "Bartelecchia" e "Cardamone", / chi portava una sedia o affittava un ombrellone. / C'era pure chi con 500 lire / si poteva permettere di affittare un "camerino" / in cui si poteva cambiare / o poggiare della roba. / In mare poi era da ridere / a vedere tutti questi ostunesi e cegliesi / afferrati alle camere d'aria / o che si tuffavano solo di pancia. / A mezzogiorno poi arrivava il momento di pranzare / e si uscivano peperoni e melanzane ripiene per abbuffarsi. / Anche al vecchietto che stava curando l'artrite con bagni di sabbia bollente / gli veniva un certo languorino. / Alle sei e mezza poi, così come eravamo venuti, / tornavamo ad Ostuni tutti scottati / E così stanchi che sembravamo tanti muti, / ma tutti felici, soddisfatti e spensierati.

Motivazione della Giuria:

Una divertente rievocazione delle domeniche estive quando si partiva tutti insieme per andare al mare a Villanova. La descrizione puntuale dell'autore colma un vuoto di memoria collettiva sugli usi e costumi della nostra cittadina. Un ricordo così lontano ma non così diverso da una domenica al mare dei giorni nostri. Nonostante l'uso non del tutto appropriato e corretto del vernacolo ostunese, la lettura risulta gradevole e facile alla comprensione.

Sezione C

Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

La ruota salvata

Piazza Gramsci, Piazza San Michele per i Minervinesi, per via della omonima chiesa, è quella che si affaccia con una lunga ringhiera sul balcone delle Puglie, così detto perché lo sguardo spazia da nord con il golfo di Manfredonia e il Gargano, fino a sud nel potentino passando a ovest per una decina di paesetti a ridosso dei laghi di Monticchio e ancora oltre. A destra del Vulture, c'è chi è pronto a giurare che, nelle giornate di sereno, si scorge il Vesuvio.

Quattro strade vi convergono, due di esse, che portano verso sud: fuori città, divergono ad angolo acuto, allontanandosi su due piani diversi, una verso Bari, in salita, l'altra verso Spinazzola, in discesa. Lungo il bordo della prima c'è un corrimano di metallo intervallato da cordoli di pietra e sotto un muretto che si affaccia sulla seconda, terminando su un ampio marciapiede, antistante quella che fu la bottega dei fratelli Zingarelli.

I due fratelli, Angelo e Totore, gemelli peraltro, erano i più bravi carpentieri di Minervino e costruivano i migliori carri agricoli del paese, da noi detti "tràini". Il loro scrupolo nel lavoro era maniacale, tant'è che per decenni, dopo la loro morte, quando a Minervino si parlava di "precisione" la si paragonava a quella di "Zingarelli" anche per ironizzarne gli eccessi.

Molto spesso noi bambini ci sedevamo su quel muretto, gambe penzoloni, proprio per assistere ad alcune fasi della costruzione di questi carri, ma anche perché i due fratelli, i quali erano perennemente in disaccordo, spesso si concedevano a coloriti battibecchi pure per un nonnulla e per noi era uno spasso.

I dissapori, però, dovevano placarsi al momento dell'operazione più difficile di tutta la costruzione: la cerchiatura di metallo delle due grosse ruote dei carri, alte circa due metri. Queste erano di legno di quercia, costituite da un mozzo centrale da cui partivano 12 raggi del diametro di un polso di bambino, i quali, poi andavano a innestarsi in

una corona, sempre di legno, sagomata in 4 settori, e questi ultimi a loro volta incastrandosi formavano un cerchio oserei dire “perfetto”. Ancora più preciso doveva essere il cerchio di metallo della stessa larghezza, il quale, in fine, doveva cingere perfettamente la ruota per serrarla, perché poi avrebbe dovuto affrontare indenne le buche più profonde.

Ultimata la parte di legno, noi sempre lì a guardare mentre i due fratelli posizionavano sull’ampio marciapiede, a pochi passi da noi, la fascia di metallo, spesso alcuni millimetri, ovviamente circolare, ma di diametro appena inferiore alla ruota di legno.

Quasi subito disponevano, serrandoli, a cavallo del perimetro del cerchione, pezzetti di legno tutti uguali appoggiati gli uni agli altri come un castelletto di carte; al termine, versato del petrolio davano fuoco a quel cerchio magico.

Durava circa mezzora questo spettacolo e noi, ammutoliti, non guardavamo altro, poi, quando la legna si era consumata e la fiamma quasi spenta, il cerchio di metallo era ben arroventato e sicuramente si era dilatato abbastanza per contenere abbondantemente la ruota di legno. Ora iniziava la parte più emozionante di tutta l’operazione, e noi tutti zitti a rimarcare la difficoltà del momento, intanto che, Angelo e Totore, tolta la cenere, presa la ruota di legno, la calavano all’interno del cerchio rovente, mentre il mozzo sporgente si assestava in un foro disposto al centro.

Ora eravamo veramente all’epilogo di tutta l’operazione: bisognava raffreddare subito la ruota con abbondante acqua, perché il legno avrebbe preso fuoco a un prolungato contatto col ferro e quest’ultimo poi, persa di colpo la dilatazione, avrebbe cerchiato perfettamente la ruota a ultimare il lavoro.

Allo scopo, un unico, grosso recipiente colmo d’acqua, era pronto all’interno della bottega e, come al solito, Angelo si precipitò a prenderlo, per versarlo sulla ruota in lavorazione, un’operazione ripetuta chissà quante volte e a cui noi avevamo assistito sempre affascinati dalla fusione indissolubile legno-ferro, ma quella volta non andò come

le altre: nella concitazione, che comunque era usuale, Angelo inciampa e ruzzola per terra rovinando con tutta l'acqua riversa sul pavimento.

Non oso ripetere le imprecazioni di Totore anche perché non le ricordo, mentre l'altro rispondeva per le rime, ma non c'era tempo per rimpallarsi le colpe, il legno a contatto col ferro, cominciava a fumare, mentre noi sempre più sconcertati a bocca aperta attendevamo l'irreparabile. Fu allora che Totore alzò la testa, ci vide e urlò verso di noi, in dialetto "Cuirreit uagneun a piscæ" accompagnato da un ampio gesto di invito della mano. Chiunque a quella richiesta si sarebbe sorpreso, non noi, ci vollero pochi istanti per realizzare e balzare giù dal muretto, ancora meno per cercare l'arnese che, visti i pantaloni corti era a portata di mano e tutti, attorno alla ruota, ci abbandonammo alla pisciatina più gratificante della nostra vita. Lo sfrigolio, unito al vapore maleodorante che ci avvolse, fu il segnale che la ruota era salva e che noi avevamo una storia da raccontare.

Francesco D'Ambrosio - Minervino Murge (Bt)

Motivazione della Giuria:

Il racconto insiste sulla descrizione di un mestiere scomparso, quello del "carradore". La costruzione di un traino e la cerchiatura delle ruote è uno spettacolo magico per i bambini del paese, che ogni volta vi assistono esterrefatti. L'autore ci riporta indietro negli anni delineando con efficacia e plasticità un quadro di vita paesana: artigiani che svolgono il loro lavoro nella strada e bambini che trascorrono varie ore del giorno all'aperto e osservano curiosi, attenti, talvolta partecipi, quando accade. Un racconto che si legge tutto d'un fiato. Una scrittura semplice, chiara e lineare; un ricordo d'infanzia, indelebile nella memoria, per l'unicità e la comicità dell'evento.

Sezione D (Sezione Speciale Ragazzi)

Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero

Il fruscio del vento

Fulgida melodia a sfiorar l'Immenso
dello spazio, accarezza il silenzio,
abbraccia montagne e chiome
a mo' di celeste dimensione.

Di farfalla sbatter d'ali sostiene
a difesa sì natural bene
in spumeggiante mar eco tempestosa
si eleva al ciel maestosa.

Erranti dune fan compagnia
aspettan solo la sua poesia.
Donaci sempre grande stupore
fervida voce del Creatore

Lucia Maria Epifani - Ostuni (Br)

Scuola Secondaria di 1° Grado "Barnaba - Bosco" Classe III - Sez. B - Ostuni

Motivazione della Giuria:

Quando il vento s'insinua tra i granelli di sabbia genera una melodia tanto dolce da sembrare divina, una preghiera, un'invocazione carica di stupore e di commozione per un dono che è segno di vita nell'universo. È il fruscio del vento che sfiora l'immenso spazio, che muove le cose con moto ora lieve ora tempestoso, che è presenza di un Essere Superiore che tutto ha creato.

Montagna

Dall'alto della tua imponenza
vedo neve e ghiaccio.
Oh, montagna! Aiutami a liberarmi
dai lupi nascosti nella nebbia
che tra il vento e il freddo
si aggirano minacciosi,
ululando alla mia anima.
Tu, specchio di purezza,
con il tuo vento, la tua neve, il tuo ghiaccio, il tuo freddo
conducimi alla libertà.

Andrea Anglani - Ostuni (Br)

Scuola Secondaria di 1° Grado "Barnaba - Bosco" Classe II - Sez. D - Ostuni

Motivazione della Giuria:

La montagna vista dalle pendici pare sovrastarci, ci sentiamo infinitamente piccoli e guardiamo alla vetta come a qualcosa di estremamente lontano e irraggiungibile. Con i suoi riverberi luminosi tra nevi e ghiaccio, le tempeste di vento e freddo, i lupi nascosti nella nebbia, è metafora della vita umana, in cui paura, tormento, inquietudine non soffocano un anelito insopprimibile di purezza e di libertà. Versi semplici e chiari per comunicare una profonda riflessione.

Nel Buio

Nel buio di un lungo tunnel tenebroso
spunta una piccola luce:
c'è un uomo seduto
triste, disperato, solo.
Suscita rancore, tristezza e disperazione.
Pensava alla tristezza del mondo
Solo con la sua ombra
Illuminata dalla luce del sole.

Rita Saponaro - Ostuni (Br)

Scuola Secondaria di 1° Grado "Barnaba - Bosco" Classe I - Sez. D - Ostuni

Motivazione della Giuria:

Due suggestive immagini visive, il buio e la luce. Il buio della disperazione, della solitudine e di una tristezza cosmica, sentimenti che attraversano l'animo umano e sembrano chiuderlo in un tunnel. La sensibilità dell'autrice è lontana dalla comune indifferenza, nei confronti della quale prova rancore. Un barlume di speranza, una piccola luce squarcia la solitudine esistenziale.

Splendida tristezza

La vedi quella ragazza laggiù? Seduta
Su un muretto, sola, con la musica.
Li vedi i suoi occhi? Piange,
piange lacrime amare perché
ha imparato ad amare.
È una splendida tristezza.
Perché queste sono le due facce dell'amore:
la dolcezza degli abbracci
ma
la solitudine dei no,
dei baci mancati,
dei singhiozzi trattenuti,
dei "ti amo" non detti.
L'amore è come una droga.
Ti esalta come ti distrugge.
Ti porta alla gloria come alla cenere.

Eccola, sembra debole,
ma lei è forte, va avanti,
si rialza quando cade.
E lo fa per lui, per il suo sorriso
Per i suoi abbracci.
E spera.
E ama.

Giulia D'Alò - Ostuni (Br)

Scuola Secondaria di 1° Grado "Barnaba - Bosco" Classe III - Sez. H - Ostuni

Motivazione della Giuria:

Un ossimoro per cogliere con versi semplici e parole quotidiane la delicatezza di un amore adolescenziale che si nutre di solitudine, di musica, di baci, di abbracci, di pianto, di sorrisi. Un sentimento che abbatte ed esalta, preludio di una vita in cui ciò che conta è la speranza e l'amore.

Riflesso

Ho preso la penna
Per scrivere
Ho aperto il quaderno
Per scrivere con la penna
Ho aperto il libro
Per aggiungere parole sul quaderno
Senza esitare
Ho preso il tappo e
Ho chiuso la penna
Poi il libro e il quaderno.

Emanuela D'Amico - Ostuni (Br)

Scuola Secondaria di 1° Grado "Barnaba - Bosco" Classe III - Sez. H - Ostuni

Motivazione della Giuria:

La volontà di scrivere un componimento poetico e la necessità di studiare ricopiando meccanicamente delle frasi dal libro sul quaderno, insieme, hanno dato vita ad una poesia originale, costruita su due sequenze di azioni di cui la seconda, grazie all'alternanza tra sinonimi e contrari, è un *rewind* della prima.

Sezione E
Cortometraggio ragazzi e giovani

Nessun Partecipante

Sezione F
Cortometraggio adulti

Nessun Partecipante

ELENCO ALFABETICO DI TUTTI I PARTECIPANTI AL
26° PREMIO NAZIONALE DI LETTERE ED ARTI
“CITTÀ VIVA” 2015

Sezione A

Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero

Angelico Franco	Milano
Bini Lorian	Piombino (Li)
Camassa Maria Rosaria	Ostuni (Br)
Carrisi Martini Raffaella	Torino
Delehayé Eduardo	Napoli
Ghezzi Giulio Dario	Venezia
Marangoni Ancilla	Nichelino (To)
Muschitiello Giovanni	Pezze di Greco - Fasano (Br)
Sorrenti Vito	Sesto San Giovanni (Mi)
Sumerano Pietro	Ostuni (Br)
Zummo Gaetano	Poggioreale di Sicilia (Tp)
Zurlo Carmelo	Ostuni (Br)
Zurlo Laura	Ostuni (Br)

Sezione B

Poesia singola, in vernacolo, a tema libero

Angiulli Apollonia	Fasano (Br)
Lacava Paolo	Fabriano (An)
Putignano Rocco	Ostuni (Br)
Santoro Rosario	Ostuni (Br)
Zummo Gaetano	Poggioreale di Sicilia (Tp)

Sezione C

Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

D'Ambrosio Francesco	Minervino Murgie (Bt)
Delehayé Eduardo	Napoli
Galasso Francesco	Mesagne (Br)
Perrino Andrea	Ostuni (Br)
Zummo Gaetano	Poggioreale di Sicilia (Tp)

Sezione D (Sezione Speciale Ragazzi)

Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero

Allegrini Giuseppe	Ostuni (Br)
Anglani Andrea	Ostuni (Br)
Andriola Debora	Ostuni (Br)
Bruno Vittoria	Ostuni (Br)
Caliandro Noemi	Ostuni (Br)
Camassa Fabiana	Ostuni (Br)
Caroli Gaia	Ostuni (Br)
Cavallo Luana	Ostuni (Br)
Cervellera Sara	Ostuni (Br)
Cisaria Claudia	Ostuni (Br)
Cisternino Carlo	Ostuni (Br)
D'Alò Giulia	Ostuni (Br)
D'Amico Emanuela	Ostuni (Br)
Daminelli Benedetta	Osio Sotto (Bg)
De Carlo Gabriele	Ostuni (Br)
Di Tano Rosangela	Fasano (Br)
Epifani Lucia Maria	Ostuni (Br)
Errico Federica	Ostuni (Br)
Flore Diletta	Ostuni (Br)
Haounat Safà	Ostuni (Br)
Lacorte Giulia	Ostuni (Br)
Legrottaglie Ilaria	Ostuni (Br)
Leone Stefania	Ostuni (Br)
Loiacono Asia	Ostuni (Br)
Mariani Francesca	Ostuni (Br)
Marini Gabriella	Fasano (Br)
Martellotti Sara	Ostuni (Br)
Melpignano Desirè	Ostuni (Br)
Mesiti Simone	Ostuni (Br)
Mistri Giuseppe	Fasano (Br)
Monopoli Costanza	Fasano (Br)
Nigro Francesco	Ostuni (Br)
Orlando Flavio	Fasano (Br)
Orofalo Emilia	Ostuni (Br)
Palmisano Marika	Ostuni (Br)
Parisi Denis	Ostuni (Br)

Saponaro Rita	Ostuni (Br)
Sasso Paola	Ostuni (Br)
Semeraro Alessia	Ostuni (Br)
Spennati Sabrina	Ostuni (Br)
Strada Oronzo Luigi	Ostuni (Br)
Turi Nicolò	Ostuni (Br)
Zurlo Samuela	Ostuni (Br)

Sezione E

Cortometraggio ragazzi e giovani

Nessun Partecipante

Sezione F

Cortometraggio adulti

Nessun Partecipante

RINGRAZIAMENTI

Il Consiglio di Amministrazione ringrazia gli Amici, gli Enti, gli Insegnanti e tutti coloro che hanno in vario modo contribuito alla realizzazione della 26ª Edizione del Premio.

In particolare:

il Presidente Onorario del Premio:

Dott.ssa Mariella Milani - Giornalista

la Commissione Giudicatrice:

Dott.ssa Paola Loparco

Prof.ssa Maria Bernarda Moro

Prof.ssa Ginevra Viesti

Dott. Gianfranco Coppola, Sindaco di Ostuni;

L'Amministrazione Comunale;

I Presidi delle Scuole Medie Statali inferiori e superiori;

L'Artista Carlo Fusca;

i Pittori: Maria Stella Bellini da Ostuni, Dorina Rodi da Brindisi,

Giuseppe Roma da Ostuni e Michele Suma da Ostuni;

M° Ettore Papadia, pianista;

Soci: Angelo Lofino, Angelo Melpignano e Pasquale Macchitella;

i Collaboratori: Giacomo Figaro, Giovanni Fiordaliso;

il Segretario del Premio: Avv. Carmen Anglani;

il Promotore del Premio e addetto alle P. R.: Rag. Domenico Palmieri;

la Presentatrice del Premio: Dott.ssa Daniela Mazzacane - giornalista del TG Norba 24;

i fotografi: Fortunato Calderaro - Studio in Fasano e Montalbano (Br);
Elio Vita - Ostuni (Br)

Progetto grafico: 2 Elle Design - Francavilla Fontana (Br);

Tipografia: Locopress - Industria Grafica di Mesagne (Br);

Publiarte Sas - Ostuni.

[illegible]



INDICE

Mariella Milani	Pag. 5
Domenico Palmieri	Pag. 7
Carmen Anglani	Pag. 9
Maria Sibilio	Pag. 11

Fuori Concorso

<i>Nuvole di passaggio</i> di Daniela Daniele - Roma	Pag. 15
26° Premio Nazionale di Lettere ed Arti “Città Viva” 2015	Pag. 17
I PREMIATI 2015	Pag. 19

Sezione A - Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero

<i>In un’ombra e un pensiero</i> di Giulio Dario Ghezze - Venezia	Pag. 23
<i>a Pablo Neruda</i> di Franco Angelico - Milano	Pag. 24
<i>Città Bianca</i> di Lorian Bini - Piombino (Li)	Pag. 25
<i>Fiori calpestati</i> di Gaetano Zummo - Poggioreale di Sicilia (Tp)	Pag. 26

Sezione B - Poesia singola, in vernacolo, a tema libero

<i>Nu careche de desperäte</i> di Apollonia Angiulli - Fasano (Br)	Pag. 30
<i>La Rivoluzione</i> di Rosario Santoro - Ostuni (Br)	Pag. 32
<i>Chirë dëmënëchë</i> di Rocco Putignano - Ostuni (Br)	Pag. 34

Sezione C - Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

<i>La ruota salvata</i> di Francesco D’Ambrosio - Minervino Murge (Bt)	Pag. 39
--	---------

Sezione D (Sezione Speciale Ragazzi)

Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero

<i>Il fruscio del vento</i> di Lucia Maria Epifani - Ostuni (Br)	Pag. 45
<i>Montagna</i> di Andrea Anglani - Ostuni (Br)	Pag. 46
<i>Nel Buio</i> di Rita Saponaro - Ostuni (Br)	Pag. 47
<i>Splendida tristezza</i> di Giulia D’Alò - Ostuni (Br)	Pag. 48
<i>Riflesso</i> di Emanuela D’Amico - Ostuni (Br)	Pag. 49

Sezione E

Cortometraggio ragazzi e giovani - Nessun Partecipante	Pag. 51
---	---------

Sezione F

Cortometraggio adulti - Nessun Partecipante	Pag. 53
--	---------

Elenco alfabetico di tutti i partecipanti al

26° Premio Nazionale di Lettere ed Arti “Città Viva” 2015	Pag. 55
---	---------

Ringraziamenti	Pag. 59
-----------------------	---------

Questa parte di albero è diventata libro
sotto i moderni torchi di

Locopress industria grafica

Mesagne (BR)

per

Locorotondo editore

nel mese di novembre 2015.

Possa un giorno dopo aver compiuto il suo ciclo presso gli uomini
desiderosi di conoscenza
ritornare alla terra e diventare nuovo albero.